

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA - *Ruremunden*. - Nullità del matrimonio - Incapacità di assumere - Sentenza definitiva - 19 ottobre 1990 - Pompedda, *Ponente* (*).

Matrimonio - Consenso - Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio - Requisiti - Antecedenza, non necessità - Perpetuità, non necessità - Gravità dell'incapacità, non necessità.

Matrimonio - Consenso - Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio - Incapacità relativa, inammissibilità di questa figura.

Il testo del canone 1095, 3 non sembra richiedere nessuna qualità che determini l'incapacità del soggetto, nonostante la dottrina e la giurisprudenza canoniche spesso esigano la gravità, l'antecedenza nonché la perpetuità, affinché tale inabilità possa davvero intaccare la validità del matrimonio.

Per quanto riguarda l'incapacità relativa ci sono diverse e non irrilevanti ragioni che impediscono di accettare questa categoria giuridica o per lo meno la sua applicazione nei tribunali ecclesiastici.

(*) La sentenza c. Pompedda, del 19 ottobre 1990, tratta di due questioni assai discusse dalla dottrina e dalla giurisprudenza canoniche, offrendo alcuni spunti innovativi. Da una parte, il ponente ritiene che l'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio deve essere *assoluta*, e cioè che vadano respinte quelle dottrine che vogliono introdurre la figura dell'« incompatibilità psichica ». Ci sono più ragioni che portano a negare validità scientifica all'*incapacitas relativa* o per lo meno che consigliano di evitare la sua applicazione per risolvere i casi trattati nei tribunali ecclesiastici. Benché ci siano autori che ammettono la possibilità che ci sia un'*incapacità relativa* (si veda F.R. AZNAR, *L'« incapacitas assumendi », ¿relativa y temporal?*, in *Curso de derecho matrimonial y procesal canónico para profesionales del foro* 8, Salamanca, 1989, p. 99-102) è pure vero che « si ad Nostri Fori jurisprudenciam attendamus, *communis* jam dici debet doctrina *denegans* sufficientiam incapacitatis relativae » (Sentenza citata n. 10). Per la verità, in alcune sentenze c. Pinto è stato esplicitamente affermato che l'incapacità può essere assoluta o relativa, tuttavia in codeste sentenze si effettua un paragone totale tra l'incapacità e l'*impotentia coeundi* del canone 1084 CIC '83. In questo modo, viene compromessa l'autonomia dell'incapacità di assumere. (Si veda la sentenza c. Pinto, 20 febbraio 1987, e le altre lì citate, in *Ius Ecclesiae*, 1 (1989), p. 569-579). Inoltre, ci sono altre decisioni in cui si può trovare un'implicita configurazione dell'incapacità relativa. Tuttavia, sulla base di

(*Omissis*). — SPECIES FACTI. — 1. Sponsalicia conversatione diutius transacta, G. viginti quattuor annorum et D. vigesimum quintum suae vitae annum agens, quidem die 4 Aprilis 1964 canonicum celebraverunt matrimonium, in paroeciali ecclesia Sacrae Familiae dica-

queste sentenze, alcuni autori vorrebbero dare per scontata l'esistenza di una consolidata giurisprudenza in favore di questa figura. La sentenza c. Pompedda, invece, sottolinea che all'interno della Rota Romana la *communis opinio* è proprio di rifiutare questa figura dottrinale.

Altro motivo per cui la sentenza c. Pompedda merita di essere apprezzata è il fatto che manifesta un notevole impegno nell'affermare l'autonomia normativa dell'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Questo capo di nullità non sempre è ben compreso dalla giurisprudenza. Alcune volte infatti il Tribunale della Rota — allo scopo di accertare una siffatta inabilità — esige requisiti giuridici che sono invece propri di altre figure giuridiche.

Richiedere che la causa dell'incapacità sia antecedente e perpetua (si veda, tra le altre, la sentenza c. Doran, 1 luglio 1988, in *Ius Ecclesiae*, 2 (1990), p. 157-176) equivale ad equiparare l'incapacità di assumere all'impotenza copulativa. Questa equiparazione non dovrebbe essere possibile, non soltanto perché le due figure giuridiche si trovano in capitoli diversi ma pure perché si tratta di due tipi d'inabilità ben distinti tra loro. Sebbene sia ormai pacificamente accettato che non è necessario il requisito della perpetuità perché possa venire dichiarata un'incapacità di assumere (si veda E. OLIVARES, *Incapacitas assumendi obligationes essentielles matrimonii, debetne esse «perpetua»?*, in *Periodica*, 75 (1986), p. 153-169), la sentenza c. Pompedda da noi commentata va oltre. Si tratta infatti della prima sentenza in cui si dichiara espressamente che l'«*incapacitas*» non deve necessariamente essere precedente al matrimonio. Infatti, affinché possa essere accertata l'incapacità basta che la causa che la produce sia presente al momento della prestazione del consenso. Negando che debbano essere richieste l'antecedenza e la perpetuità (dell'incapacità di assumere) per riconoscere tale *caput nullitatis*, esso ha ormai sempre più una configurazione autonoma, differenziata dall'*impotentia coeundi*.

Un secondo motivo di confusione si può trovare all'interno dello stesso canone 1095 CIC '83, quando si vuole esigere — in sede di definizione dell'*incapacitas assumendi onera* — ai sensi del n. 3 requisiti che hanno invece senso soltanto nell'ambito della *discretio iudicii* (n. 2). In effetti, si è soliti annoverare la «*gravità*» tra i requisiti dell'incapacità di assumere (Si veda sentenza c. Doran, 5 febbraio 1990, in *Ius Ecclesiae*, 3 (1991), p. 153-179). La sentenza c. Pompedda, 19 ottobre 1990, evidenzia che se si richiede che l'incapacità sia «grave» non solo si offusca la distinzione tra l'*incapacitas assumendi* ed il «*gravis defectus discretionis iudicii*», ma innanzitutto si rappresenta una nozione «corrotta» di incapacità. Infatti, la «gravità» è un termine che non si addice al concetto giuridico dell'incapacità. Quell'aggettivo ammette gradi di intensità, questo concetto invece non accetta una via intermedia, bensì è un «*quid absolutum*».

In definitiva, la sentenza c. Pompedda propone che l'autonomia dell'*incapacitas assumendi onera* sia affermata evitando l'applicazione di requisiti propri di altre figure giuridiche. In questo caso, ci sembra che — sotto il profilo della logica giuridica — le argomentazioni della citata sentenza rotale siano ineccepibili. Tuttavia, ci sia

ta, loci Venlo, intra fines dioeceseos Ruremundensis; praecesserat decem ante mensibus ritus civilis, initus sive quia vir militaria stipendia merere debuerat sive propter oeconomicas rationes.

Convictus, in Helvetia ductus atque nativitate filii recreatus, tunc cessavit cum mulier in alius viri amores dilapsa est atque dein mense Octobri anni 1977 per divortium dissolutus est. Paulo post domina D. civili ritu novum matrimonium attentavit cum praefato viro, qui et ipse divortio e praecedenti vinculo exierat; sed et dominus G. adhaesit alii mulieri, viduae et prole oneratae.

Ad libertatem et coram Ecclesia recuperandam, idem dominus G. nullitatis accusavit suum matrimonium, atque die 16 Junii 1981 coram ecclesiastico Tribunale Ruremundensi dubium positum fuit juxta formulam: « An constet de matrimonii nullitate, in casu, ob mutuam incapacitatem adimplendi obligationes essentielles ». Instructione plus minusve rite confecta, die 1 Novembris 1983 prodiit sententia edicens constare de huius matrimonii nullitate ob psychicam incapacitatem, relativam et mutuam, adimplendi matrimoniales obligationes essentielles. Appellatione a vinculi Defensore interiecta, Tribunal Ultraiectense die 18 Januarii 1984 decisionem primi gradus infirmavit.

Causa ad Romanam Rotam delata, heic die 26 Septembris 1988 decretum dubii concordationis editum est, juxta formulam: « An constet de matrimonii nullitate, in casu, ob incapacitatem adsumendi obligationes matrimonii essentielles ex alterutra vel utraque parte ». Instructio suppletiva dein peracta est, potissimum per deputationem periti in arte psychiatricam, qui die 22 Maii 1989 suam relationem in iudicio confirmavit. Exhibitis tandem scripturis defensionalibus, die 19 Februarii 1990 a Patrono partis actricis et die 18 Maii 1990 a vinculi Defensore, hodie tandem causa infrascriptis definienda proponitur, *tertia* quidem in instantia, per responsionem ad superius relatum dubium.

IN IURE. — 2. Juris naturalis vestigia premens et solidatam jurisprudenciam Nostri Fori, a doctrina canonica recentius confirmatam, Legislator ecclesiasticus positivo praescripto statuit: « Sunt incapaces

consentito di accennare qui ad un nostro studio — *L'antropologia e le norme di capacità per celebrare il matrimonio* (in questo stesso fascicolo, p. ..., e in specie p. ...) —, dove cerchiamo di approfondire una posizione alternativa alla dottrina che è alla base di quella sostenuta nella sentenza c. Pompedda.

Joan Carreras

matrimonii contrahendi...qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimonii essentialiaes assumere non valent » (can. 1095, 3). Eiusmodi exstat tertia factispecies *incapacitatis consensualis*, quae spectat obligationes essentialiaes e matrimonio manantes.

Istud seu matrimonium necessario inducere iura et officia mutua inter coniuges, exindeque mutuas obligationes, demonstratione non indiget. Sufficiat heic recolere per consensum, quod est matrimonium « in fieri », inter partes instaurari vinculum, vitae communionem, specificum statum personalem idest coniugalem quidem. Vel normae canonicae, ubi indirecte matrimonium definiunt, loquuntur de foedere idest de pacto (cfr. can. 1055 § 1), cuius notio necessario secumducit consensionem de quadam re; de facto, can. 1095 sub n. 2 loquitur de iuribus et officiis, dum in n. 3 quaestio est de obligationibus matrimonii essentialibus.

3. Res quidem est de *incapacitate*, non de mera difficultate, quae iuridice haud habet neque habere potest vim ullam; agitur sane de *moralis impossibilitate* adimplendi suscepta onera. Quae incapacitas, si textui legis adhaerere velimus, tria elementa in se continet seu ex istis definitur: 1) impossibilitatem adsumendi, 2) ob causas naturae psychicae, 3) obligationes matrimonii essentialiaes. Attendere igitur oportet sive ad conditionem incapacitantem subiecti, sive ad causam inhabilitatis fontem, sive denique ad obiectum definiens incapacitatem intra sphaeram iuridicam.

Exinde sequitur, dum in duabus prioribus factispeciebus Legislator videtur attendere ad defectum *actus psychologici* consensus, in tertia vero rem esse de impossibilitate disponendi, titulo officii atque obligationis, *obiecti consensus* ex parte contrahentis, quamvis iste sit idoneus atque fruatur sufficienti rationis usu necnon discretione iudicii.

4. Verum quidem, posita illa abstracta sed reali distinctione inter meram difficultatem et veram impossibilitatem, munus arduum exstat in determinando limite inter utramque. Criterium autem communiter ad rem adhibitum adest in conferendo subiecti condicionem cum pondere obligationum matrimonii essentialium. Insimul autem recursus fit ad examen causae ex qua oritur incapacitas, idest ad illas psychicas condiciones a Legislatore positive exigitas.

Quae sane causa non ea esse debere videtur quae subiectum inhabilem efficiat ad matrimonium contrahendum ex hypothesibus vel num. 1 canonis citati (nempe ob insufficientem rationis usum) vel

num. 2 eiusdem canonis (nempe ob insufficientem iudicii discretionem): secus haud intelligeretur cur Legislator distinctionem posuerit, saltem formaliter, inter tres factispecies.

5. Haud tamen nos fallit, aliquando, speciatim in quibusdam Rotalibus decisionibus, distinctionem claram non fieri aut non proponi inter *defectum discretionis iudicii* et *incapacitatem adsumendi* essentielles matrimonii obligationes; quin immo nonnumquam duo nullitatis capita aperte inter se confunduntur.

Magis e contra placet (uti in una *coram Anné* diei 22 martii 1975, vol. 67, p. 193, n. 4), utpote recte et aptius expolita doctrina, positio qua distinctio nedum formaliter sed et realis effertur inter duas hypotheses.

Quapropter, incapacitas de qua heic agimus, videtur eas afficere personas quae, etsi fruuntur sufficienti rationis usu neque graviter deficiunt iudicii discretionem, tamen *ob suam psychicam condicionem* pathologicam ita habendam, impares exstant ad essentielles matrimonii obligationes adsumendas seu perficiendas, quidem forte scienter libere et debita aestimatione volitas.

6. Ex canonis textu nulla videtur requiri qualitas determinans illam subiecti incapacitatem: at sive doctrina sive jurisprudentia passim premunt *gravitatem*, *antecessionem* et *perpetuitatem* eiusmodi inhabilitatis quae reapse influat in matrimonii valorem. De singulis autem pauca dicamus.

7. Ad *gravitatem* imprimis quod attinet, dicendum est rationem haud videri propter quam adhuc vel Nostri Fori sententiae in eadem requirenda nota passim persistent atque urgeant, nisi forte eiusmodi incapacitatis notio corrupta proponatur aut intelligatur.

Equidem — vel prae oculis habita superius facta distinctione inter impossibilitatem et meram etsi graviorem difficultatem — incapacitas *quid absolutum* (quamvis in ordine morali seu juridico dumtaxat) in se dicit, nempe adesse innuit obiectum aliquod in casu adimplendum *extra vires seu possibilitatem* subiecti adsumendis obligationibus iudicibus. Jamvero quivis homo vel *potest* vel *non potest* aliquid facere, medium non datur.

Gravitas notam dicere valet quod spectat ad aliquid in se continens *gradus* plures, atque ita intelligi ipsa valet in perpendenda *difficultate* quadam, nam heic plus vel minus haberi potest; pariter, uti v.

gr. in num. 2 canonis, quilibet defectus magis vel minus gravis exstare potest.

Quapropter significationem juridicam quis evacuaret in incapacitate adsumendi, si isti tribueret vel tribuendam existimaret gravitatem vel minus. Quin insuper ita gressus expeditus fieret ad *notionem difficultatis*, omnino e contra distinguendam a *notione incapacitatis*. At eo vel magis vitanda videtur eiusmodi permixtio, propterea quia si gravitas in re determinari deberet, ansa praeretur illegitimo iudicis arbitrio definiendi atque declarandi subiecti inhabilitatem ad matrimonium contrahendum: quod contra legem certo certius exstat. Neque quis dicat Legislatorem, quidem in num. 2 canonis, ipsum reliquisse iudicis aestimationi definitionem subiecti incapacitatis propterea quia adhibuit locutionem « *gravis defectus discretionis* ». Etenim, e contra, vel ibidem *terminus obiectivus* iudicis aestimationi (quidem jugiter ad mentem can. 1608) formaliter praefinitus fuit a Legislatore qui rationem expresse posuit inter « *gravem defectum* » et « *iura et officia matrimonialia essentialia* ».

Subintroductio autem illius notae « *gravitatis* » quod spectat ad incapacitatem adsumendi facile intelligitur duplici ex ratione: sive quia aliquando confusio facta est inter defectum discretionis et incapacitatem adsumendi, sive quia nota illa attracta est in notionem incapacitatis ex perspecta *causa* eiusdem. At nemo est qui non videat incongruentiam definitionis eiusmodi, in qua singula elementa eatenus concurrere valent ad integram efferendam definitionem, quatenus eadem singillatim distincta et undequaque in se plena intelligantur atque proponantur.

8. Minime omnium admittere possumus necessitatem *antecessionis* ipsius incapacitatis, idque pluribus ex motivis. Matrimonium etenim fit in et ex momento quo validus consensus inter nubentes legitime manifestatur (can. 1057 § 1); exinde matrimonium constituitur (§ 2 cit. can.), seu enascitur inter coniuges vinculum natura sua perpetuum et exclusivum secumferens peculiaris huius status officia (cfr. can. 1134 sq).

Obligationes ideo matrimonii pariterque iura inter coniuges oriuntur ex momento positi consensus, neque *antea* existunt in ordine juridico at *ex tunc* valent iura utriusque et ad effectum perducere debent mutuae obligationes.

Sane quidem in humanis perquam difficile ni impossibile est definire quid accidat *in instanti tempore*: sicuti consensus vitia digno-

scuntur ex factis aut verbis ante celebratum matrimonium a nubentibus actis vel prolatis; pariter eiusdem consensus defectus aestimari possunt ex *circumstantiis* obiectivis ante vel post nuptias probatis. Altera ex parte, pro certo tenendum est incapacitatem supervenientem seu subsequentem validum matrimonium pro nihilo faciendam esse.

Quapropter eatenus loqui fas est de antecessione eiusmodi incapacitatis quatenus ista, ad valorem matrimonii quod attinet, adfuerit oportet tempore celebrati connubii neque ideo tantummodo postea obvenerit.

9. Denique ad *perpetuitatem* quod spectat. Haud dubium est condicionem insanabilem praepedientem adimpletionem obligationum essentialium in alterutro vel utroque coniuge secumferre argumentum probatum *verae impossibilitatis* nec tantum merae difficultatis. Pariter ambigendum non est easdem obligationes *in perpetuum* adsumi per foedus coniugale.

Exinde autem illogica ratione duceretur necessitas cuiusdam perpetuitatis seu insanabilitatis ut incapacitas valeat matrimonium dirimere: e contra videtur sufficere existentia, quidem certa et probata, verae impossibilitatis exstantis momento celebrati connubii quod attinet ad essentielles matrimonii obligationes.

Reapse istae in nupturientibus exsurgunt momento et ex momento validi consensus, ideoque *ex tunc* adimplendae sunt coniugibus, qui si impares sunt ad illas haud valent matrimonium contrahere. *Obligationes* autem coniugales, etsi non exstant jugiter *in actu* seu *de facto* exsequendae, tamen absque intermissione temporis pertinent ad contrahentes. Verum si, ex hypothesi, quis tempore celebrati matrimonii impar esset ad illas obligationes, quidem exsequendas, sed dein progrediente tempore quacumque ex causa tandem capax fieret circa illas, ipse inepte diceretur habilis ad nuptias quia per id necessario tenendum esset obligationes exsurgere non momento consensus *sed postea*: ita vero rueret fundamentale et substantiale principium totius doctrinae canonicae de matrimonio, quam penes idem matrimonium consensu (ideoque ex momento consensus praestiti) fit.

Quas propter rationes videmur refellere nos debere necessitatem notae perpetuitatis eiusmodi incapacitatis quae valeat matrimonium dirimere.

10. Quaestio denique tandem agitur de sufficientia vel minus *relativae incapacitatis*, quae nempe existat concreto inter Titium et Caiam, non autem absolute alterutrius vel utriusque *erga omnes*.

Vel heic diffitendum non est matrimonium contrahi inter duas concretas et individuas personas; neque pariter obliviscendum est habilitatem personarum aliquando praeseferre atque exigere legitimam relationem seu positionem unius ad alterum, veluti quando res est de impedimentis ex consanguineitate.

Attamen, si adhuc textui canonis assentiri velimus, neque iudici licet aliter procedere, in praesentiarum res est de capacitate erga obligationes matrimonii essentielles: quae una videtur necessaria *relativitas* lege requisita.

In contrariam sententiam adducere videretur aestimatio huius vel illius condicionis seu sortis coniugalis in qua haud conspirant duarum partium indoles seu psychologicae constructiones: uno verbo, incompatibilitas psychica, quae ad connubii naufragium saepius ducit, causa esset cuiusdam incapacitatis relativae quidem. Exinde quaedam probabilitas doctrinae admittentis eiusmodi incapacitatem veluti matrimonium irritantem.

Rationes autem haud paucae neque leviores nos prohibent quominus istam, saltem in praxi idest in definiendis litibus, admittamus.

Imprimis ad rem quoddam *dubium juris* asserendum videtur, exstante difformitate hodiernae doctrinae canonicae; quin, si ad Nostri Fori jurisprudentiam attendamus, *communis* jam dici debet doctrina *denegans* sufficientiam incapacitatis relativae.

At insuper facilius ista duceret ad confusionem inter matrimonium *nullum et felicem* convictum, qui saepe saepius non ex partium incapacitate sed ex earundem voluntate pendet.

Ceterum, ab iis qui doctrinam de relativitate sufficienti propugnant, haud satis necessaria distinctio fieri videtur inter criteria psychologica et criteria juridica, adeo ut vel probatio exstantis incapacitatis dilabatur in mere exploratum *factum* disrupti convictus, absque certitudine causae eiusdem.

Utique sane vel respectus ad alteram partem inservire potest ad clarum iudicium efformandum de capacitate alterius, haud tamen ut relativa condicio exploretur, potius vero ad recte aestimandam individuum personam in sua habilitate ad difficultates superandas.

IN FACTO. — (*Omissis*). — Quibus omnibus sive in iure sive in facto perpensis, Nos infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, declaramus, pronuntiamus et definitive sententiamus, dubio proposito respondententes:

« *Affirmative*, seu constare de matrimonii nullitate, in casu, *ob vi-ri incapacitatem* adsumendi essentialia matrimonii obligationes ».

Ita pronuntiamus atque committimus locorum Ordinariis et Tribunalium administratis, ad quos spectat, ut hanc Nostram definitivam sententiam notificent omnibus, quibus de jure, atque executioni tradant ad omnes juris effectus.

Romae, in Sede Apostolici Romanae Rotae Tribunalis die 19 Octobris 1990.

Ernestus Fiore, Dec.
Marius F. Pompedda, ponens
Ioannes Corso

(*Omissis*).

